

## **IL WELFARE CHE SERVE ALL'UNIONE**

**di Franco Bruni**

**su La Repubblica del 16 maggio 2019**

I dibattiti per le elezioni europee, non solo in Italia, paiono carenti di proposte sostanziose sulle future politiche dell'Ue. Quali sono le strategie su cui l'Europa dovrebbe puntare? La politica europea è intrappolata da nazionalismi e populismi che, in circolo vizioso, sono alimentati dai suoi insuccessi. Per uscire dal circolo va condivisa la spiegazione di come siamo entrati. Ci sono stati tre shock, intrecciati, a partire dagli anni '90 : globalizzazione dei mercati, nuovo progresso tecnologico, pressioni demografiche. Questi shock fanno bene all'Europa e al mondo, ma hanno anche le loro vittime, i loro "perdenti" : chi viene spiazzato, economicamente o anche solo socialmente, psicologicamente, magari perché abita in campagna anziché in città. I perdenti soffrono e protestano contro il mondo intero. Per i perdenti europei l'Ue rappresenta il mondo: non va sopravvalutata l'avversione specifica all'Unione che è implicitamente diretta a tutto ciò che è geo-culturalmente lontano e complesso. Gli shock feriscono l'Ue anche perché mostrano i limiti di una caratteristica della politica e dell'economia degli Stati europei: il welfare, cioè l'insieme di reti di assistenza che potrebbero aiutare a curare le ferite degli shock. I limiti dei sistemi nazionali di welfare sono tre. Il primo è che sono "nazionali", cioè inadeguati ad affrontare difficoltà internazionali: e l'Ue non possiede un pilastro sociale suo proprio. Il secondo è che sono rigidi e inadatti alle nuove esigenze di assistenza che vengono dagli shock di cui sopra. Il terzo limite è l'erosione delle loro fonti di finanziamento in un periodo di debiti pubblici crescenti. Questo limite viene aggravato dalla stessa Ue (come ricorda Gianmarco Ottaviano nel suo bel libro sulla "Geografia economica dell'Europa sovranista") quando rinuncia ad armonizzare la tassazione e permette, fino ad agevolarla, la concorrenza fiscale. Questa concorrenza favorisce i redditi del capitale, che è più mobile e in grado di sfruttarla, e sfavorisce il lavoro, che è il più colpito dagli shock internazionali e sul quale finisce a gravare di più l'onere delle imposte: un welfare all'incontrario! Nell'insieme, il finanziamento dell'assistenza sociale viene comunque sacrificato. Per curare le ferite degli shock e fermare la protesta populista ci sono due ricette : compensare o proteggere . Compensare i perdenti significa rafforzare il welfare per aiutarli a cogliere le opportunità e limitare i costi dell'esposizione ai grandi shock globali: dalle politiche attive

dell'occupazione, allo spostamento della tassazione dal lavoro al capitale e dal reddito al patrimonio, a grandi investimenti sociali nell'istruzione e nella formazione al lavoro, nell'assistenza alla mobilità internazionale dei giovani, nella gestione delle migrazioni, nella ricerca tecnica e scientifica di frontiera. Proteggere significa invece isolare i potenziali perdenti dalla concorrenza globale, dalle opportunità della società aperta, dagli sfidanti benefici della globalizzazione e del progresso tecnico. Significa protezionismo verso l'estero, ostacoli all'integrazione europea, ma anche assistenzialismo e ostacoli ai meccanismi di mercato all'interno dei singoli Paesi membri. Protezione è la parola d'ordine della propaganda populista. La strategia europea dovrebbe essere quella di spostare l'accento dalla protezione alla compensazione. Servirebbero subito due cose. Innanzitutto l'avvio, graduale ma concreto, di un pilastro di welfare comunitario cominciando dal trattamento comunitario dei migranti e da forme mirate di cooperazione e cofinanziamento dell'assistenza alla disoccupazione. I precedenti governi italiani presentarono in merito proposte apprezzate da Bruxelles. In secondo luogo, serve una mossa decisa verso l'armonizzazione fiscale, soprattutto e urgentemente della tassazione sulle società per recuperare gettito a favore del welfare. Un programma che insista su questi due aspetti modererebbe l'antieuropeismo e aiuterebbe a cogliere gli aspetti positivi della globalizzazione, del progresso tecnologico e dei movimenti migratori, mantenendo la società aperta e aiutando chi vi si sente perdente e disorientato.